

# Orlando furioso

LUDOVICO ARIOSTO



JVA EDITORA

LUDOVICO ARIOSTO

# Orlando furioso

---

Prima pubblicazione: 1516

Edizione di pubblico dominio

**JVA Editora**



# ORLANDO FURIOSO

DI

LUDOVICO ARIOSTO

---

## INDICE

---

## CANTO PRIMO

### 1

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,  
le cortesie, l'audaci imprese io canto,  
che furo al tempo che passaro i Mori  
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,  
seguendo l'ire e i giovenil furori  
d'Agramante lor re, che si diè vanto  
di vendicar la morte di Troiano  
sopra re Carlo imperator romano.

### 2

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto  
cosa non detta in prosa mai, né in rima:  
che per amor venne in furore e matto,  
d'uom che sì saggio era stimato prima;  
se da colei che tal quasi m'ha fatto,  
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,  
me ne sarà però tanto concesso,  
che mi basti a finir quanto ho promesso.

### 3

Piacciavi, generosa Erculea prole,  
ornamento e splendor del secol nostro,  
Ippolito, aggradir questo che vuole  
e darvi sol può l'umil servo vostro.  
Quel ch'io vi debbo, posso di parole  
pagare in parte e d'opera d'inchiostro;

né che poco io vi dia da imputar sono,  
che quanto io posso dar, tutto vi dono.

4

Voi sentirete fra i più degni eroi,  
che nominar con laude m'apparecchio,  
ricordar quel Ruggier, che fu di voi  
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.  
L'alto valore e' chiari gesti suoi  
vi farò udir, se voi mi date orecchio,  
e vostri alti pensier cedino un poco,  
sì che tra lor miei versi abbiano loco.

5

Orlando, che gran tempo innamorato  
fu de la bella Angelica, e per lei  
in India, in Media, in Tartaria lasciato  
avea infiniti ed immortal trofei,  
in Ponente con essa era tornato,  
dove sotto i gran monti Pirenei  
con la gente di Francia e de Lamagna  
re Carlo era attendato alla campagna,

6

per far al re Marsilio e al re Agramante  
battersi ancor del folle ardir la guancia,  
d'aver condotto, l'un, d'Africa quante  
genti erano atte a portar spada e lancia;  
l'altro, d'aver spinta la Spagna inante  
a destruzion del bel regno di Francia.  
E così Orlando arrivò quivi a punto:  
ma tosto si pentì d'esservi giunto:

## 7

che vi fu tolta la sua donna poi:  
 ecco il giudicio uman come spesso erra!  
 Quella che dagli esperi ai liti eoi  
 avea difesa con sì lunga guerra,  
 or tolta gli è fra tanti amici suoi,  
 senza spada adoprar, ne la sua terra.  
 Il savio imperator, ch'estinguer volse  
 un grave incendio, fu che gli la tolse.

## 8

Nata pochi dì inanzi era una gara  
 tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo,  
 che entrambi avean per la bellezza rara  
 d'amoroso disio l'animo caldo.  
 Carlo, che non avea tal lite cara,  
 che gli rendea l'aiuto lor men saldo,  
 questa donzella, che la causa n'era,  
 tolse, e diè in mano al duca di Bavera;

## 9

in premio promettendola a quel d'essi,  
 ch'in quel conflitto, in quella gran giornata,  
 degl'infideli più copia uccidessi,  
 e di sua man prestasse opra più grata.  
 Contrari ai voti poi furo i successi;  
 ch'in fuga andò la gente battezzata,  
 e con molti altri fu 'l duca prigioniero,  
 e restò abbandonato il padiglione.

## 10

Dove, poi che rimase la donzella

ch'esser dovea del vincitor mercede,  
inanzi al caso era salita in sella,  
e quando bisognò le spalle diede,  
presaga che quel giorno esser rubella  
dovea Fortuna alla cristiana fede:  
entrò in un bosco, e ne la stretta via  
rincontrò un cavallier ch'a piè venìa.

11

Indosso la corazza, l'elmo in testa,  
la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo;  
e più leggier correa per la foresta,  
ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo.  
Timida pastorella mai sì presta  
non volse piede innanzi a serpe crudo,  
come Angelica tosto il freno torse,  
che del guerrier, ch'a piè venìa, s'accorse.

12

Era costui quel paladin gagliardo,  
figliuol d'Amon, signor di Montalbano,  
a cui pur dianzi il suo destrier Baiardo  
per strano caso uscito era di mano.  
Come alla donna egli drizzò lo sguardo,  
riconobbe, quantunque di lontano,  
l'angelico sembiante e quel bel volto  
ch'all'amorose reti il tenea involto.

13

La donna il palafreno a dietro volta,  
e per la selva a tutta briglia il caccia;  
né per la rara più che per la folta,  
la più sicura e miglior via procaccia:

ma pallida, tremando, e di sé tolta,  
lascia cura al destrier che la via faccia.  
Di sù di giù, ne l'alta selva fiera  
tanto girò, che venne a una riviera.

14

Su la riviera Ferraù trovosse  
di sudor pieno e tutto polveroso.  
Da la battaglia dianzi lo rimosse  
un gran disio di bere e di riposo;  
e poi, mal grado suo, quivi fermosse,  
perché, de l'acqua ingordo e frettoloso,  
l'elmo nel fiume si lasciò cadere,  
né l'avea potuto anco riavere.

15

Quanto potea più forte, ne veniva  
gridando la donzella ispaventata.  
A quella voce salta in su la riva  
il Saracino, e nel viso la guata;  
e la conosce subito ch'arriva,  
ben che di timor pallida e turbata,  
e sien più dì che non n'udì novella,  
che senza dubbio ell'è Angelica bella.

16

E perché era cortese, e n'avea forse  
non men de' dui cugini il petto caldo,  
l'aiuto che potea tutto le porse,  
pur come avesse l'elmo, ardito e baldo:  
trasse la spada, e minacciando corse  
dove poco di lui temea Rinaldo.  
Più volte s'eran già non pur veduti,